pca 4 studies

# MANIFATTURE VENEZIANE

## TRACCE DELL'INDUSTRIA CITTADINA ATTRAVERSO GLI SCAVI ARCHEOLOGICI

A CURA DI
CECILIA **ROSSI**
SARA **BINI**

SAP SOCIETÀ ARCHEOLOGICA S.R.L.

QUINGENTOLE (MN) 2025

**Post-Classical Archaeologies / Studies**

EDITORS

**Alexandra Chavarría Arnau** (chief editor)
**Gian Pietro Brogiolo** (executive editor)

The monograph series of PCA offers a platform for extensive contributions on subjects related to post-classical archaeologies. All publications are fully refereed (double blind peer review) with the aim of publishing at the highest academic level and of encouraging debate. The objective is to assemble a series of volumes which reflect the changing intellectual and methodological ambitions of post-classical archaeology. PCA Studies wants also to be a useful instrument for disseminating quality research among university students and to a wider general audience, thanks to coloured illustrations, maps and graphics.

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Venezia

Il volume è stato finanziato grazie a fondi della Programmazione Triennale dei Lavori Pubblici 2025-2027, CUP F77B24000640001.

Le immagini sono riprodotte su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Venezia; riproduzione vietata.

Questa opera è rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives.

**In copertina**:
Sfondo: rilievo del saponificio rinvenuto nello scavo dell'ex Manifattura Tabacchi.
Primo piano: pianta generale delle strutture rinvenute al civico 2537 del sestiere di Dorsoduro.

Redazione e impaginazione: *Francesca Benetti*
Design: *Paolo Vedovetto*

EDITORE
SAP Società Archeologica s.r.l.
Via Fienili 39/a - 46020 Quingentole, Mantova
www.saplibri.it | www.archeologica.it

Autorizzazione del Tribunale di Mantova, no. 4/2011, 8 aprile 2011

**ISSN 2039-7895**
**ISBN 979-12-5682-019-1 (stampa)**
**ISBN 979-12-5682-020-7 (digitale)**

# SOMMARIO


**FABRIZIO MAGANI**
PREMESSA 5

1 **CECILIA ROSSI, SARA BINI**
TRA TUTELA E CONOSCENZA. LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA COME STRUMENTO DI RICOSTRUZIONE STORICA: L'ESEMPIO DELLE MANIFATTURE VENEZIANE 7

2 **ELIA LIGORI, CON APPENDICE DI VITTORIO PETRELLA**
LE MANIFATTURE VENEZIANE ATTRAVERSO I DATI ARCHEOLOGICI: SINTESI E RISULTATI DI UN GEODATABASE 17

3 **ROSSELLA CESTER, MARTINA MININI, LAURA ANGLANI**
INDAGINE STORICO-ARCHEOLOGICA AL CAMPIELLO DEGLI SQUELINI A VENEZIA: UN ESEMPIO DI FORNACE DA CERAMICA 43

4 **ROSSELLA CESTER**
UN FORNO DA VETRO A MURANO 67

5 **ELEONORA CARMINATI**
VENEZIA, EX MANIFATTURA TABACCHI. UN SAPONIFICIO DEL XVII SECOLO 83

6 **MONICA TONUSSI**
TINTURA DEI TESSUTI: UN LABORATORIO ARTIGIANALE DI ETÀ MODERNA NEL SESTIERE DI DORSODURO A VENEZIA 99

7 **MARCO BORTOLETTO**
VENEZIA, SANTA CROCE 927. ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLO SCAVO DI UNA STRUTTURA PER LA LAVORAZIONE DELLE STOFFE 117

8 **ALBERTO ZANDINELLA**
ZUCCHERO E GHIACCIAIE. PRODUZIONE E TECNICHE DI CONSERVAZIONE: TESTIMONIANZE DA DORSODURO E SAN MARCO 129

# PREMESSA

C'è una Venezia che lavora e che produce.

È una città di mani operose e di intelligenze tecniche, di forni accesi e di vasche piene d'acqua calda, di tintori e saponai, di vetrai e scudellai, di battitori di ferro e di orafi. È la Venezia meno raccontata, perché più quotidiana, più terrena, meno seducente delle sue calli dorate e dei suoi ritratti dogali. Eppure è quella che ha reso possibile tutto il resto: la Venezia del lavoro artigianale che ha costruito lo splendore di Venezia.

L'archeologia ce la restituisce con la discrezione delle sue tracce: un piano di mattoni anneriti, un prefurnio, una canaletta, una scoria metallica, un cumulo di cenere o di sabbia vetraria. Dettagli minimi, apparentemente marginali, che però parlano con voce nitida di una città che produceva e trasformava, che sperimentava e regolava, che sapeva conciliare la bellezza con l'utile.

È la Venezia dei mestieri, delle arti e delle corporazioni; quella che lavorava con metodo e orgoglio, sotto la severa tutela della Repubblica, che proteggeva la qualità del prodotto come un bene pubblico. Questo volume nasce da lì: dal suolo, dalla materia, dal lavoro.

È il risultato di una lunga e paziente opera di riordino e di interpretazione condotta sull'enorme patrimonio documentale custodito dalla Soprintendenza di Venezia.

Centinaia di relazioni di scavo, fotografie, planimetrie, dati digitali: un archivio che è a sua volta una stratificazione, un deposito di conoscenza, un terreno di scavo a più livelli.

Attraverso questa miniera di informazioni, l'archeologia ha potuto disegnare una nuova geografia della città produttiva: i saponifici di Cannaregio, le tintorie di Dorsoduro, le fornaci di Murano, le ghiacciaie di Rialto, le officine di Santa Croce, le botteghe dei metallurgi e dei raffinatori di zucchero. Una Venezia che lavora, insomma, ma con eleganza. Mai scomposta, mai caotica, mai banale.

C'è in questa indagine un paradosso che mi affascina e che credo renda Venezia unica: è una città che ha saputo fondare la propria identità sull'idea del lavoro ben fatto, ma nascondendo il lavoro stesso. Le sue manifatture sono sempre rimaste dietro le quinte, come se la bellezza dovesse apparire spontanea, naturale, miracolosamente sospesa sull'acqua.

L'archeologia svela invece che quella bellezza è il risultato di una complessa infrastruttura produttiva, di regole, di saperi, di fatica.

In un certo senso scavare Venezia significa restituirle la sua verità: non un sogno, ma una costruzione. Non una città che galleggia, ma una città che opera per restare a galla.

Questo volume mostra come l'archeologia possa diventare la più alta forma di riconoscenza verso il lavoro umano che ha plasmato la meraviglia.

Rileggere le manifatture attraverso le stratificazioni del suolo significa dare voce a coloro che non compaiono nei quadri e nei cronisti: gli artigiani, gli operai, i maestri d'officina, le donne che lavavano, gli apprendisti, i garzoni.

È anche un modo per ricordare che Venezia non è mai stata soltanto un museo all'aperto, ma un laboratorio.

Il suo equilibrio, perfino estetico, nasce dal controllo intelligente del fare, dalla capacità di trasformare le necessità produttive in ordine urbano, di integrare la funzione nel decoro, di regolare il fuoco delle fornaci senza bruciare la città.

Ecco perché considero questo volume, curato con grande rigore e passione, un gesto di cultura civile. Restituire il senso delle manifatture veneziane attraverso i dati di scavo significa rimettere al centro il valore della competenza e della conoscenza condivisa: una forma di educazione alla complessità, che è poi la vera eredità di Venezia.

Dietro ogni vasca di tintura e ogni pozzo filtrante si intravede una forma di intelligenza collettiva che ha sempre saputo combinare natura e artificio, rischio e misura, invenzione e regola.

L'archeologia, con la sua umiltà di disciplina lenta e analitica, ci ricorda che il futuro di Venezia non si costruisce solo sul suo splendore visibile, ma anche sulla memoria di ciò che l'ha resa tale. Una memoria composta anche dalla cultura del lavoro, del fare bene, del non sprecare, del riparare, del trasformare. Venezia ha sempre lavorato con le mani e con la mente; e forse proprio per questo, ancora oggi, riesce a commuovere. Questo libro lo dimostra: raccontando non la Venezia delle glorie, ma quella delle officine, non quella dei fasti, ma quella dei gesti. Una città che continua a insegnarci, silenziosamente, che non c'è bellezza senza fatica, né arte senza mestiere.

Fabrizio Magani
*Direttore Generale*
*Archeologia Belle Arti e Paesaggio*

CAPITOLO | 1

DOI: https://www.doi.org/
10.69106/pcastudies4_2025.01

# TRA TUTELA E CONOSCENZA. LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA COME STRUMENTO DI RICOSTRUZIONE STORICA: L'ESEMPIO DELLE MANIFATTURE VENEZIANE

CECILIA ROSSI*, SARA BINI**

## L'archivio archeologico della Soprintendenza: memoria e strumento di tutela

L'idea di questo volume nasce a corollario di una complessa e articolata opera di sistemazione dell'Archivio Dati Territoriali dell'Area Patrimonio Archeologico, attualmente sito nel centro storico di Venezia presso Casa Naager (Fondamente Nove - Cannaregio 5031), sede nota ai più come N.A.U.S.I.C.A.A. (Nucleo Archeologia Umida Subacquea Italia Centro Alto Adriatico), ossia il nucleo operativo con competenza prevalentemente subacquea sorto in seno alla ex Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e ivi operativo sino alla riforma intervenuta nel 2016 con l'istituzione delle nuove soprintendenze uniche[1]. Con la riorganizzazione ministeriale del 2016 il nucleo è diventato una sede distaccata della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, che oggi, a seguito di un ulteriore riassetto del Ministero della Cultura, ha acquisito competenza territoriale su tutti i Comuni della provincia vene-

* Funzionaria archeologa, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Venezia, cecilia.rossi@cultura.gov.it.

** Funzionaria archeologa, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Venezia, sara.bini@cultura.gov.it.

[1] D.M. 23 gennaio 2016, n. 44 "*Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'articolo 1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015, n. 208*".

ziana, divenendo Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Venezia[2].

L'archivio conserva la memoria tecnica e scientifica di oltre trent'anni di attività sul territorio lagunare e veneziano, un patrimonio documentale di inestimabile valore per la conoscenza del territorio e del suo passato. La sua esistenza è indubbiamente preziosa per le quotidiane attività in capo al personale tecnico della Soprintendenza che, grazie alla documentazione presente in archivio, può formulare a ragion veduta le proprie istruttorie e rilasciare autorizzazioni e/o pareri motivati, con prescrizioni realmente efficaci per la tutela del dato archeologico sepolto, appurato o presunto.

La presente pubblicazione è uno dei risultati più significativi del progetto di riordino, razionalizzazione e valorizzazione dell'Archivio Dati Territoriali, sviluppato nell'ambito della Programmazione Triennale dei Lavori Pubblici per il triennio 2025-2027 del Ministero della Cultura. Ispirato ai principi di tutela, accessibilità e digitalizzazione, l'intervento ha permesso di restituire coerenza e leggibilità a un vasto patrimonio di relazioni di scavo, fotografie, carte e supporti digitali, spesso tra loro scorporati o dispersi.

Il patrimonio documentale conservato nell'Archivio Dati Territoriali dell'Area Patrimonio Archeologico è infatti, e in primo luogo, un bene collettivo, una miniera di informazioni per la ricostruzione storica, aperta e fruibile gratuitamente da parte di tutti, previa richiesta di accesso alla Soprintendenza.

In questo senso, l'attività di riordino ha assunto anche un significato più ampio: quello di un'azione di cura che restituisce alla collettività la memoria stratificata della città e del suo territorio, consentendo di riconoscere nei documenti tecnici della tutela le premesse di nuove ricerche.

## Il progetto di riordino e valorizzazione del patrimonio documentale

La consapevolezza di questa dimensione pubblica dell'archivio sta alla base dell'opera di riorganizzazione, nata con l'intento di migliorare i servizi culturali resi all'utenza esterna, nell'ottica di un trasferimento in altra sede, più adeguata alla conservazione e consultazione dei documenti.

Ideato nel 2021, il progetto di sistemazione dell'Archivio "ex N.A.U.S.I.C.A.A." è proseguito negli anni successivi per step di implementazione e razionalizzazione progressiva. Il primo passo ha avuto come *focus* la documentazione confluita in archivio su supporto digitale, ossia i CD e i DVD, originariamente allegati alle relazioni cartacee ma scorporati all'atto di acquisizione e siglati con una numera-

[2] D.P.C.M. 15 marzo 2024, n. 57 "*Regolamento di organizzazione del Ministero della cultura, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della* performance".

zione differente. Condotta nell'ambito di un'iniziativa curata con sole forze interne alla Soprintendenza, l'attività iniziale è consistita dunque nel ripristino delle entità documentali originarie, con contestuale verifica della leggibilità dei supporti[3].

Negli anni successivi il piano di recupero è continuato spostando il *focus* sull'archivio personale donato nel 2013 all'allora Soprintendenza Archeologica del Veneto dal celebre archeologo autodidatta Ernesto "Tito" Canal: quasi sessant'anni di ricerca archeologica nella Laguna di Venezia racchiusi in una settantina di grandi scatole dal contenuto eterogeneo (appunti, fotocopie, fotografie, diapositive, persino album raccoglitori contenenti reperti archeologici di piccole dimensioni), non fruibili da parte degli studiosi poiché privi di una sistemazione scientifica e di strumenti di corredo idonei alla consultazione. Nel 2022, questo fondo archivistico così importante per l'archeologia veneziana è stato oggetto di una prima inventariazione nell'ambito di un tirocinio curricolare, con parziale catalogazione dei documenti donati[4]. Nel 2023 il suo riordino è proseguito grazie a un finanziamento ministeriale che ha portato alla sistemazione scientifica definitiva del materiale in un'ottica di fruizione integrale da parte del pubblico, con miglioramento delle condizioni conservative al fine di consentirne la consultazione, lo studio e soprattutto la preservazione per le generazioni future[5].

Nel 2024, forti dell'esperienza maturata con il Fondo Canal, si è estesa la sistemazione a un altro piccolo lotto documentale acquisito dalla Soprintendenza nei primi anni Duemila e connesso alla figura di Giuseppe Michelin, anch'egli archeologo autodidatta, prevalentemente attivo tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso nella terraferma veneziana, tra le municipalità di Mestre-Carpanedo e Favaro Veneto. Il Fondo Michelin è stato oggetto di riordino e catalogazione sempre nell'ambito di un tirocinio curricolare, con verifica scientifica delle segnalazioni di rinvenimento e posizionamento in GIS delle notizie maggiormente circostanziate, in previsione di un loro accertamento sul terreno[6].

[3] Progetto Locale 2021 con i seguenti partecipanti: Sara Bini, Massimo Dadà, Cecilia Rossi.

[4] Iniziata da Daniela Ducceschi, assistente amministrativo in servizio presso la ex Soprintendenza Archeologica del Veneto (Nucleo N.A.U.S.I.C.A.A.), la catalogazione preliminare del fondo è stata portata a termine dal dott. Paolo Degetto, studente della Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici (SISBA), nell'ambito di un tirocinio curricolare di 250 ore svolto presso l'area patrimonio archeologico della Soprintendenza.

[5] L'attività è stata svolta nell'ambito del Progetto "*Casa Naager - Sistemazione dell'archivio Ernesto Canal*" - Programmazione triennale dei lavori pubblici 2023-2025 - elenco annuale 2023. CUP: F77B22001330001. Progettiste: Sara Bini, Cinzia Tasso, Cecilia Rossi. RUP: Cecilia Rossi. L'incarico di riordino è stato affidato alla dott.ssa Angelica Della Mora, che ha svolto il servizio con il supporto scientifico della dott.ssa Martina Bergamo (Università Ca' Foscari Venezia). Si rimanda a Rossi, Tasso 2024 e Della Mora, Bergamo 2025 per ulteriori dettagli.

[6] L'attività è stata svolta dal dott. Vettor Galletti di San Cataldo, studente della Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici (SISBA), nell'ambito di un tirocinio curricolare di 250 ore svolto presso l'area patrimonio archeologico della Soprintendenza.

In parallelo diventava sempre più cogente la necessità di un'azione di vasta portata sul vero e proprio cuore dell'Archivio Dati Territoriali dell'Area Patrimonio Archeologico: le oltre 3000 relazioni cartacee consegnate alla Soprintendenza dai professionisti a conclusione degli interventi da essi condotti con committenza pubblica o privata sin dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso. La consegna della documentazione in formato cartaceo è avvenuta sistematicamente sino al 2021, anno in cui la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, seguendo il dettato del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD), ha optato per una netta dematerializzazione delle relazioni di fine intervento archeologico, che oggi, salvo rare eccezioni, vengono consegnate all'Istituto esclusivamente in formato digitale tramite PEC e parallelamente caricate nel sistema informativo R.A.P.T.O.R. - Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale (*https://raptor.cultura.gov.it*). Oggi, alla vecchia documentazione cartacea si aggiunge quindi una documentazione "nativa digitale" in continua crescita, accessibile tramite il nuovo sistema di protocollo informatico e gestione documentale, denominato G.I.A.D.A. (Gestione Informatizzata Archiviazione Digitale Accessibile)[7].

Il finanziamento ministeriale del 2025 ha reso infine possibile l'intervento di riordino su vasta scala della documentazione tecnica conservata presso l'Archivio "ex N.A.U.S.I.C.A.A."[8]. Le operazioni, attualmente in corso di completamento, prevedono la ricognizione e catalogazione dei materiali, la sostituzione dei supporti deteriorati con contenitori idonei alla conservazione a lungo termine e il riordino topografico delle relazioni di scavo e assistenza, così da facilitare la ricerca per aree territoriali. Parallelamente, sono in fase di avvio la digitalizzazione delle relazioni più antiche e il trasferimento dei contenuti da CD a *hard disk* ad alta capacità, prevenendo il rischio di perdita dei dati a causa dell'obsolescenza dei supporti originari.

## La documentazione archeologica e il sistema di tutela nel centro storico veneziano

La documentazione è assai eterogenea e riflette la natura poliedrica delle attività attuate da più di trent'anni a questa parte sul patrimonio archeologico del terri-

[7] Ad oggi le relazioni ivi reperibili ammontano a circa 350 unità.

[8] L'attività è svolta nell'ambito del Progetto "*Casa Naager - Sistemazione dell'Archivio Dati Territoriali dell'Area Patrimonio Archeologico della Soprintendenza ABAP per il Comune di Venezia e Laguna*" - Programmazione triennale dei lavori pubblici 2025-2027 - elenco annuale 2025. CUP: F77B24000640001. Progettiste: Sara Bini, Fiorenza Bortolami. RUP: Sara Bini. L'incarico di riordino è stato affidato alla ditta Disma s.a.s. di Angelo Rigo & C., che sta svolgendo il servizio con il supporto scientifico della dott.ssa Giulia Maria Maltauro, studentessa della Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici (SISBA). Quest'ultima ha svolto l'affiancamento nell'ambito di un tirocinio curricolare di 250 ore presso l'area patrimonio archeologico della Soprintendenza.

torio[9]. Il nucleo più consistente è formato da circa 2460 relazioni conclusive di sorveglianze archeologiche e indagini stratigrafiche su terra e in acqua, con attività prevalentemente condotte entro la gronda lagunare e in minima parte su territori esterni all'areale veneziano di competenza[10]. A queste si sommano circa 150 dossier con approfondimenti diagnostici di varia natura (in prevalenza datazioni radiometriche, indagini xilotomiche e dendrocronologiche) su contesti archeologici già oggetto di specifica documentazione, 25 report finali di attività di restauro su beni archeologici mobili e immobili e infine circa 330 unità documentali tra ricerche archivistiche condotte *ad hoc* su areali circoscritti e documenti di sintesi predisposti nell'iter di Verifica Preventiva di Interesse Archeologico per la valutazione prodromica di impatto di determinate opere pubbliche in progetto su un deposito archeologico potenzialmente sepolto[11].

Il blocco più consistente della documentazione di fine scavo e/o assistenza archeologica afferisce al centro storico di Venezia, intendendo con esso la città antica e le isole maggiori, con un totale di 1820 unità documentali che rappresentano quasi 3/4 del totale: circa 410 sono le relazioni relative a interventi condotti nel sestiere di Cannaregio, 350 quelle pertinenti a Castello, 270 le relazioni del sestiere di San Marco, circa 200 quelle di San Polo, attorno a 180 le unità documentali afferenti a Santa Croce. A queste si aggiungono circa 410 relazioni su interventi condotti tra Murano, Burano e Torcello.

Cifre così elevate si spiegano in primo luogo con l'esistenza di un sistema integrato particolarmente efficace per la tutela archeologica nel territorio comunale di Venezia, dove gli strumenti normativi previsti dal D.Lgs. 42/2004 (*Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*) si sommano alle disposizioni inserite nelle Norme Tecniche di Attuazione delle Varianti al Piano Regolatore Generale della città. Su determinate aree considerate a rischio ma non già sottoposte a vincolo ai sensi della parte seconda del D.Lgs. 42/2004, tali disposizioni includono nello specifico alcune previsioni volte espressamente alla tutela del patrimonio archeologico, con comunicazione obbligatoria alla Soprintendenza delle eventuali manomissioni al suolo previste dai progetti e richiesta di parere o nulla osta.

L'esistenza di questo sistema integrato fa sì che tutte le manomissioni del sedime previste all'interno della città storica vengano sottoposte al vaglio del personale tecnico della Soprintendenza che, valutato l'impatto delle opere in rapporto al potenziale noto, può dare di volta in volta indicazioni e/o prescrizioni

9 Ringraziamo sentitamente il dott. Nicola Cittadini (Disma s.a.s.) per l'estrapolazione dei dati quantitativi di seguito illustrati.

10 La *ratio* è di circa 110 relazioni extra-territoriali a fronte di circa 2350 relazioni sull'areale veneziano.

11 Si tratta della cosiddetta documentazione prodromica attualmente disciplinata dall' art. 1, cc. 2 e 3 dell'allegato I.8 del D.Lgs. 36/2023 (ex art. 25, c. 1 del D.Lgs. 50/2016).

tese alla tutela del deposito sepolto. Di fatto, la tutela archeologica si concretizza spesso nell'assistenza agli scavi da parte di archeologi in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale che, su incarico della committenza, vigilano sulle movimentazioni terra, registrando il dato stratigrafico e comunicando prontamente alla Soprintendenza l'eventuale emersione di strutture o reperti mobili di possibile interesse archeologico. Tale comunicazione, effettuata in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 90 del D.Lgs. 42/2004, può dare adito ad ulteriori approfondimenti conoscitivi mediante scavo stratigrafico.

Nel centro storico di Venezia gli interventi archeologici riflettono la peculiarità di questa città unica al mondo, nata e cresciuta in un rapporto viscerale con l'elemento acqua. La maggior parte delle manomissioni del sedime è di fatto dettata dal condizionamento ambientale con scavi connessi al miglioramento statico degli edifici e/o funzionali alla realizzazione di vasche interrate per il contenimento delle oscillazioni di marea e per il trattamento delle acque reflue prima del riversamento in laguna. In assenza di un sistema fognario centralizzato, le fosse settiche progettate per l'adeguamento igienico-sanitario degli immobili compongono la casistica più frequente, con scavi areali di ridotte dimensioni e profondità tendenzialmente contenute entro 2,0 m dal piano di calpestio attuale. A livello archeologico ne derivano tante piccole finestre stratigrafiche che aprono squarci sulla realtà cittadina di età post-medievale e moderna, contribuendo a delineare la vita quotidiana nella Venezia dei secoli passati[12].

## Le testimonianze archeologiche di una città produttiva: la Venezia manifatturiera restituita dagli scavi

Nei sestieri del centro storico, le cosiddette "macchine da pozzo", ossia i sistemi di bacini filtranti realizzati per sopperire alla mancanza di acqua dolce, costituiscono l'esito positivo più frequente per questi interventi archeologici puntuali, un dato che si pone in piena aderenza con quanto già noto a livello archivistico grazie al censimento operato nel biennio 1857-1858 sulle cisterne pubbliche e private all'epoca presenti nel tessuto cittadino[13].

Tra tutti gli altri esiti positivi vi è, però, un piccolo nucleo capace di dare nuova linfa agli studi sulla città moderna, ponendosi come fonte primaria aggiuntiva per la ricostruzione storica. Si tratta delle testimonianze legate all'industria

[12] Per una visione di sintesi sui principali scavi archeologici condotti tra gli anni Novanta del secolo scorso e il primo decennio del 2000 nel centro storico veneziano si rimanda a Fozzati, Asta 2014, pp. 28-47 con bibliografia ivi citata. Per una riflessione sulle criticità e potenzialità dell'archeologia urbana veneziana si vedano anche Asta *et al.* 2014, Asta *et al.* 2022 e Dadà 2022.

[13] Sulla funzione e sulla tecnica di realizzazione si rimanda a Bortoletto 2011. Per il censimento di metà Ottocento si veda Gianighian 2006.